



Corte Costituzionale

*Intervento della Presidente Silvana Sciarra
al Convegno “Pluralismo giuridico. Itinerari contemporanei”*

*Cerimonia di intitolazione a Paolo Grossi
del Centro di studi per la storia del pensiero giuridico moderno*

PER PAOLO GROSSI

(Firenze, Villa Ruspoli - 21 ottobre 2022)

Ha scritto Paolo Grossi, nelle dediche dei suoi libri, che ha avuto la “buona sorte” di incontrare nei corsi universitari giovani studiosi, poi scrupolosamente e affettuosamente da lui seguiti nei meandri della carriera accademica, per farli divenire suoi allievi. Sono questi ora gli illustri e appassionati continuatori del suo magistero.

A me è toccata la fortuna di conoscerli nella mia vita fiorentina e di costruire con loro rapporti di profonda stima e di amicizia. Vederli qui presenti oggi restituisce a me e a quanti affollano questa sala un senso di comune appartenenza. Sono grata a loro per avermi inclusa nella cerimonia di intitolazione a Paolo Grossi del Centro di studi per la storia del pensiero giuridico moderno.

Il luogo in cui ora ci troviamo, Villa Ruspoli, è denso di ricordi, oltre che luogo simbolico dell’Università di Firenze. Ringrazio la Rettrice Alessandra Petrucci per la cura che ha dedicato nella valorizzazione di questo edificio, vero punto nevralgico dell’Ateneo fiorentino.

Mi concedo una breve parentesi di ricordi personali, dettati dallo sconcerto che ancora avverto per la scomparsa di Paolo e dal desiderio di rivedere la sua persona, come se fosse possibile riportarlo qui con noi ora.

La mia conoscenza di Paolo Grossi precede il mio ingresso nella facoltà di Giurisprudenza. Quando l’ho incontrato insegnavo a Siena; mi torna alla mente un iniziale senso di timore, quasi fossi intimidita dalla sua postura e al tempo stessa affascinata dal suo eloquio e dalla sua eleganza.

Da quelle prime sensazioni, la progressiva scoperta della sua umanità prorompente si è trasformata per me in un’ancora di amicizia e in un sostegno costante, personale oltre che intrecciato con la mia vita accademica: qualche incontro proprio qui a Villa Ruspoli, qualche cena al ristorante Cafaggi, in un’atmosfera familiare piena di rispetto e cordialità.

Non posso non ricordare il seminario tenuto da Paolo Grossi per i dottorandi dell'Istituto Universitario Europeo, su invito del Professor Giuliano Amato e mio – entrambi in quegli anni, era il 1996, insegnavamo in quella università – ricordato nella Prefazione al libro *Scienza giuridica italiana*. Incredibile ma vero: quel libro nasce dalle intuizioni di Paolo espresse nel seminario fiesolano.

Le ultime pagine del libro sono dedicate ai “sentieri fertili della riflessione giuslavoristica” e in particolare al mio Maestro, Gino Giugni.

Da quelle frasi dell'autorevole storico del diritto è nata una rivisitazione dell'opera giugniana, descritta come “liberante”. La sua lettura ha poi assunto le caratteristiche di una vera e propria palingenesi. Non solo Paolo ha scelto di frequentare la comunità dei giuslavoristi e di pubblicare nelle “nostre” riviste scientifiche; quell'impulso a ricercare una sempre più precisa collocazione di Giugni nella cultura giuridica italiana del Novecento ha anche impresso maggiore rigore nell'individuare e collocare storicamente le figure accademiche che hanno caratterizzato le diverse scuole di pensiero in questa materia.

Penso alla ricerca, culminata in un convegno e poi una pubblicazione nei Quaderni fiorentini (XVI del 1987) sulle *Riviste giuridiche italiane (1865-1945)*.

Penso anche al libro di Giovanni Cazzetta *Scienza giuridica e trasformazioni sociali* che dà solide fondamenta storiche al diritto del lavoro in Italia tra Otto e Novecento. Penso inoltre al libro curato da Gianguido Balandi e dallo stesso Cazzetta, all'esito di un fortunato incontro ferrarese, su *Diritti e lavoro nell'età repubblicana. Materiali dell'incontro di studio. Atti (Ferrara, 24 ottobre 2008)*.

Qui si chiude la parentesi dei ricordi personali, in cui ho voluto affiancare alla mia scoperta dell'umanità di Paolo Grossi la gratitudine come giuslavorista, per aver disegnato nuovi orizzonti di riflessione e aver proposto nuovi approfondimenti.

L'incontro con il giudice Grossi nel Palazzo della Consulta ha rappresentato un altro momento culminante della mia vita professionale, ancora una volta intrecciata con quella personale.

Ci sarà modo e tempo per ricordare la “sua” giurisprudenza e riflettere sul suo stile di giudice. Io non posso che limitare oggi il mio ricordo al suo insegnamento e alla sua umanità, tratti salienti della mia collaborazione con lui. Una collaborazione iniziata, oltre che nelle camere di consiglio, nella “Commissione Biblioteca”, in cui si è andata delineando un'iniziale proposta di creazione dell'archivio storico della Corte costituzionale. Un primo incarico di approfondimento affidato ad Achille de Nitto, suo assistente di studio, nonché lettore attento dei suoi scritti – come amava ricordare – ha avviato un lavoro complesso, di cui spero si possa vedere presto l'esito finale.

La presidenza di Paolo Grossi, unanimemente acclamata dal Collegio, è stata caratterizzata da grande rigore, con qualche tratto di ironia, quando imponeva il rispetto dei tempi e lo faceva persino

ricorrendo alla campanella, sia in udienza sia in camera di consiglio, ripristinando una consuetudine desueta. Grande la sua capacità di sintesi, il suo profondo rispetto manifestato verso le proposte dei giudici relatori e verso l'esito delle deliberazioni collegiali.

Il suo fascino come oratore, unito all'eleganza dei suoi gesti, si è confermato, tra l'altro, nel ricevere le delegazioni straniere e nell'ampliare l'alveo degli interlocutori, manifestando innate doti di comunicatore.

Si deve a lui la firma della prima "Carta d'intenti", sottoscritta l'8 gennaio 2018, tra la Corte costituzionale e il Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca.

È l'avvio del "Viaggio nelle scuole", con l'abile e convincente guida di Donatella Stasio, quale interprete del nuovo corso comunicativo che la Corte si accingeva a intraprendere. È vivo nella mia memoria il primo di quella che sarebbe poi divenuta una lunga serie di incontri, svoltosi presso l'Istituto tecnico agrario statale "Emilio Sereni", alla periferia di Roma, cui partecipò l'intero Collegio in un clima di entusiasmo e di condivisione.

Durante il suo mandato come giudice costituzionale, e poi come Presidente, Paolo non ha mai cessato di scrivere, non ha mai abbandonato il suo stile, anzi ha impresso originalità e perfino provocazione alla sua produzione.

Da storico del diritto ha dato alla Corte una voce autorevole, ne ha illustrato le solide radici istituzionali, e ne ha anche rivelato le potenzialità. Ha agito sempre con un gesto attento ai più giovani, così come ha ininterrottamente fatto nelle aule universitarie.

Quella tradizione non deve essere abbandonata, anzi deve essere ampliata, perché arricchisce la visibilità della Corte come istituzione di garanzia.

Sono stati numerosi i suoi interventi pubblici, le conferenze e le lezioni tenute durante il mandato da giudice costituzionale.

Mi limito a evocare la lezione tenuta ai Lincei (ora in *Corte costituzionale, Corte di Cassazione, Consiglio di Stato*, Bologna 2017) e la metafora adottata in quell'occasione, poi divenuta un segnale di continuità nel suo instancabile cammino di diffusione della cultura costituzionale: la Corte costituzionale è una valvola respiratoria per l'ordinamento giuridico italiano. Si potrebbe aggiungere che quel respiro si è tonificato grazie alla sua tenacia.

Delle Corti costituzionali, prodotto di un "tempo pos-moderno", ha scritto da storico e da giudice, aggiungendo che questo tempo si distende per tutto il Novecento, fino a lambire i nostri anni. Alle Corti costituzionali affida il suo pensiero critico, perché sia garantita la cura degli assetti politici genuinamente democratici e la tutela delle libertà dei singoli affinché, dall'essere tali libertà solo consacrate nelle carte, divengano concrete, cercando proprio attraverso le Corti la loro vera espressione.

Paolo Grossi ci ha insegnato a rispettare la Costituzione che si colloca – così ha scritto – a un livello più alto, “come sistema di principi intrinsecamente giuridici” in grado di condizionare le manifestazioni del potere legislativo. Si attua in tal modo, nella sua ricostruzione teorica, la demitizzazione della legge, affinché il cittadino possa sentirsi appagato di fronte alla legge.

La Costituzione – come non rammentare un’altra metafora ricorrente nel suo linguaggio – è la punta emergente di un più ampio continente, per buona parte sommerso. I valori costituzionali, così come i ghiacciai, sono in movimento: il loro spostamento è impercettibile, ma incisivo.

A me piace pensare, inseguendo le immagini che Paolo Grossi ci propone, che quei ghiacciai non si scioglano mai e si salvino da una catastrofe ambientale. Mi piace anche ricordare che la tutela dell’ambiente, così come l’attenzione per le nuove generazioni sono stati per lui un impegno ricorrente nel percorso di giudice costituzionale.

Al costante coinvolgimento istituzionale si collega “l’invenzione del diritto”, intesa come scoperta e reperimento.

Su queste note voglio concludere il mio breve e personale ricordo, evocando la citazione di una poesia di Mario Luzi che pone in apertura del libro *L’invenzione del diritto*:

“Rimani tesa volontà di dire. Tua resti sempre e forte la nomina delle cose. Delle cose e degli eventi. Non cedere umiltà e potenza”.

Un monito, un invito per tutti noi a difendere, ciascuno nel suo ruolo, i valori costituzionali, a farlo soprattutto per i più giovani, cui Paolo Grossi ha rivolto incessantemente la sua parola e il suo esempio.